

BIN LADEN NON ABITA PIÙ QUI (NOTE SUDANESI)

di Franz GUSTINCICH

Dopo vent'anni di guerra civile, il Sudan sembra faticosamente avviato alla pace, grazie soprattutto alle pressioni americane. Il regime di Khartum ha messo da parte i sogni di al-Turabi e del capo di al-Qā'ida. Pace e petrolio.

«*S* CUSI? PUÒ INDICARMI QUAL È L'ABITAZIONE di Osama bin Laden?». L'uomo con la *jalabiyya* al quale è stata rivolta la domanda si limita a fare spallucce e prosegue il suo cammino sospinto dall'*babub*, il vento del deserto che offusca l'aria con polvere e sabbia, nascondendo sotto una spessa coltre case, automobili e persone.

Se all'apparenza la domanda può apparire bizzarra, non lo è affatto se siete a Riyad, il grande quartiere di Khartum, e se siete tra quei turisti che cercano qualcosa di più di ciò che offrono le guide locali. Osama bin Laden ha abitato qui, ma la gente preferisce dimenticare e, integralisti a parte, sperare che il nuovo corso della politica di apertura del presidente 'Umar al-Bashir non sia solo un fuoco di paglia.

La guerra civile, che ha occupato gli ultimi vent'anni della storia sudanese provocando due milioni di morti, sembra volgere al termine così come sembra tramontare anche la lunga stagione di fiancheggiamento del terrorismo. Il nuovo Sudan che si profila all'orizzonte è un successo dell'amministrazione Bush che, invece dei marines, questa volta ha inviato il senatore John Danforth per avviare un processo di distensione e di pace, complici i ricchi giacimenti di petrolio nel Sud del paese.

Il politico ed il multimilionario

La penetrazione dell'integralismo islamico – così come lo conosciamo attualmente – nella più grande nazione africana per estensione territoriale, inizia negli anni Sessanta ad opera di Hassan al-Turabi, leader del Fronte nazionale islamico (Fni), una piccola formazione politica. Tale formazione fonda il suo potere sulle alleanze temporanee con i due grandi partiti sudanesi di ispirazione islamica, il Partito democratico unionista ed il Partito dell'*Umma*. È negli anni Settanta che, con l'alleanza che porterà al potere il presidente Jaf'ar al-Numayri, l'Fni inizia la sua

espansione, collocando i suoi esponenti in posti chiave per controllare l'economia del Sudan. Nel 1978 apre a Khartum la Faysal Islamic Bank che appoggia le iniziative di al-Turabi in campo economico e finanziario: avendo disponibilità di denaro, e di conseguenza acquisendo potere, l'Fni attira nel paese numerosi estremisti.

Su pressione di al-Turabi, che considera i sudanesi meridionali «infedeli» perché prevalentemente cristiani o animisti, nel 1983 il presidente al-Numayri divide il Sudan meridionale in tre regioni amministrative¹, privandole dei diritti sui guadagni petroliferi, sciogliendo l'assemblea parlamentare meridionale ed imponendo la *šarī'a*. Il 16 maggio dello stesso anno ha inizio il conflitto che contrapporrà il Sudan People's Liberation Movement (Splm) di John Garang, insieme al suo braccio armato Sudan People's Liberation Army (Spla), alle forze governative, comunemente chiamate GoS (Government of Sudan).

L'obiettivo di al-Turabi è quello di creare un ampio movimento islamico globale con al centro Khartum. Egli stabilisce contatti con l'islam politico di Algeria, Tunisia, Egitto, Giordania, Iran e degli Stati del Golfo Persico. Ancora, crea campi di addestramento sudanesi nei quali si esercitano afgiani e palestinesi. Nel 1990, secondo la testimonianza di Jamal Ahmad al-Fadl², resa nel 2001 in un processo a New York, funzionari sudanesi, bin Laden e lo stesso al-Fadl si incontrano a Peshawar, in Pakistan: in quell'incontro i sudanesi offrono aiuto ad al-Qā'ida, qualora stabilisca il proprio quartier generale a Khartum. Nel 1991 al-Qā'ida apre un proprio ufficio in McNimr Street, nel quartiere dei ministeri, al centro della capitale sudanese. L'organizzazione di bin Laden può così beneficiare delle strutture statali ed in particolare del potere di uno Stato legalmente riconosciuto a livello internazionale: passaporti, visti, referenze, collaborazione dell'intelligence e copertura legale per le proprie attività.

I finanziamenti per al-Qā'ida, in Sudan, provengono in gran parte da attività legali. Il multimilionario bin Laden investe in attività finanziarie, nell'agricoltura e nelle costruzioni, realizzando strade e un aeroporto. Le sue attività comprendono però soprattutto il riciclaggio di denaro di provenienza illecita e il legale acquisto di esplosivi, nonché la realizzazione di campi di addestramento per terroristi, che in Sudan possono vivere quasi allo scoperto. Le sue imprese legali sono note e solide: la holding è la Wadi al-Aqiq cui fanno capo la Laden International Company, la Taba Investments, la Hijra Construction, la Temara al-Mubarak Company, per citare solo le più note. Inoltre, egli investe 50 milioni di dollari nella al-Shamal Islamic Bank di Khartum, la stessa che provvederà in futuro al sostegno finanziario di al-Qā'ida nel mondo ed ai *mujāhidīn* che combatteranno in Bosnia.

Bin Laden lascia il Sudan il 18 maggio del 1996, espulso dal paese³, probabilmente a seguito dei contrasti con al-Turabi, dovuti a lotte di potere tra i due leader.

1. Già nel 1973 la coppia al-Turabi al-Numayri aveva tentato di spostare più a sud i confini per escludere il Meridione dai giacimenti petroliferi.

2. Jamal Ahmad al-Fadl testimoniò al processo per gli attentati alle ambasciate Usa in Kenya e Tanzania, rivelando alcuni aspetti dell'organizzazione economica di Osama bin Laden.

3. Osama bin Laden è stato formalmente espulso per volere di al-Turabi, ma il deterioramento dei rapporti tra i due risale a qualche anno prima. La versione ufficiale data alla stampa non parla però

Divergenze di opinione

La partenza di bin Laden per l'Afghanistan quel 18 maggio 1996 non spegne la vocazione integralista del Sudan né al-Qā'ida perde i suoi sostenitori all'interno del paese. Fonti giornalistiche sostengono che nel 1998, in alcune città occidentali, si scopre che personale diplomatico sudanese organizza raccolte di fondi per al-Qā'ida, ed alcune credenziali diplomatiche sudanesi sarebbero state rilasciate a membri dell'organizzazione terroristica. Non è un segreto, inoltre, che i campi di addestramento ufficialmente abbandonati da al-Qā'ida siano ora utilizzati dagli Ḥizbullah e da Ḥamās, considerati dal governo sudanese veri e propri eserciti regolari impegnati nella difesa della Palestina. Ḥizbullah libanesi, membri di al-Jama'a al-Islamiyya e della Jihād islamica egiziana, sembra si trovassero in Sudan nel 2000 per addestramento, come afferma il *Patterns of Global Terrorism*, pubblicazione del Dipartimento di Stato americano, molto sensibile alle questioni sudanesi. Per Washington infatti il pericolo rappresentato dal Sudan non si ferma qui: nel 1998, gli Usa rispondono agli attentati alle ambasciate statunitensi a Dar-al-Salam in Tanzania, e a Nairobi in Kenya, lanciando un missile Cruise contro l'impianto farmaceutico al-Shif'a, a Khartum. La giustificazione fornita ufficialmente è la presunta fabbricazione nello stabilimento di un gas nervino, il Vx, da utilizzarsi per la preparazione di armi chimiche. In realtà il proprietario dell'impianto è un uomo di bin Laden sospettato di aver organizzato gli attentati in Tanzania ed in Kenya.

Nel 1993 il Sudan è stato iscritto dagli Usa nella lista nera degli Stati che sponsorizzano il terrorismo, ed il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite gli ha imposto sanzioni dal 1996 al 2001 per la stessa ragione. Il Sudan ha pagato con l'isolamento da parte della comunità internazionale il suo divenire quartier generale del terrorismo internazionale.

L'inizio del riavvicinamento del Sudan al resto del mondo si è avuto con l'espulsione del capo di al-Qā'ida nel 1996. Se da un lato tale espulsione ha risposto all'appello statunitense ed occidentale di cacciare tutti i terroristi che avevano eletto il Sudan a propria residenza, dall'altro ha provocato una frattura nel movimento integralista ed ha eliminato il principale investitore straniero in Sudan.

Il cambio d'abito del Sudan

Il contrasto tra bin Laden e al-Turabi, basato, secondo alcuni accademici sudanesi, su una diversa percezione del panislamismo oltre che su una mera questione di supremazia politica, ha fatto fallire il progetto politico di al-Turabi e al-Bashir di trasformare il Sudan nel centro del mondo islamico.

Al-Bashir, un generale dell'esercito salito al potere nel 1989 con un colpo di Stato incruento, si è mantenuto al potere attraverso un'ondata di terrore e di repressione, chiudendo i giornali, ordinando arresti indiscriminati, torture e som-

di espulsione, ma di «suggerimento di lasciare il paese» a causa dell'incapacità di proteggerlo adeguatamente.

marie esecuzioni. La scelta di espellere bin Laden rientra in un certo «pragmatismo» che connota tutta la politica di al-Bashir: la scoperta di nuovi giacimenti petroliferi e l'ormai avviato affare del riciclaggio del denaro illecito rendono inutile la presenza finanziaria ed il sostegno di (e a) Osama bin Laden; se un capitolo della storia del Sudan si è chiuso, un altro verrà aperto immediatamente. Guerra permettendo.

È così che ha inizio il *restyling* dello Stato e della figura di al-Bashir, che per confermarsi legittimamente al potere nel marzo 1996 indice «regolari» elezioni che lo vedono vincente⁴. Inoltre, nel tentativo di porre fine alla guerra ed isolare l'Splm/a⁵, nel 1997 firma un accordo con altri gruppi di guerriglieri ostili a John Garang, leader dell'Splm. Nel 1998 al-Bashir sottopone a referendum la nuova costituzione, raccogliendo il 96,7% dei consensi.

Il cambio d'abito, tuttavia, richiede anche un'epurazione eccellente: nel dicembre del 1999 al-Turabi viene sollevato da ogni incarico ufficiale e nel febbraio del 2001 viene arrestato con l'imputazione di cospirazione contro lo Stato, per aver firmato un accordo con l'Splm/a.

La trasformazione della politica sudanese subirà però un forte impulso solo dopo l'11 settembre 2001. Il Sudan, in cerca di rispettabilità, è il primo tra i paesi islamici a condannare l'atto terroristico di New York, e subito dopo offre collaborazione agli investigatori statunitensi, consegnando loro alcune informazioni su ciò che resta della rete di bin Laden nel paese. In seguito al-Bashir dà l'avvio ad una campagna di arresti di sospetti terroristi ed offre agli Usa le proprie basi per lanciare attacchi contro il terrorismo. Nel tentativo di ricostruirsi una «verginità» internazionale, al-Bashir incontra però molti ostacoli all'interno delle strutture di potere del suo paese, come il Fronte nazionale islamico.

Cinquanta dinari al colpo

Il presidente Bush, la cui amministrazione ha promosso la firma del cessate-il-fuoco, ha inviato in Sudan nell'ottobre 2001 il senatore John Danforth in missione esplorativa per verificare la possibilità di arrivare in tempi ragionevoli ad una pace stabile in Sudan. La risposta di Danforth, con le dovute cautele, è sostanzialmente positiva. Per il presidente statunitense è ancora troppo presto, però, per cancellare il Sudan dalla lista nera: pur dovendo riconoscere i progressi compiuti dal paese nella lotta al terrorismo, il potere dell'Fni è ancora troppo forte e impedisce che vengano sollevate le sanzioni imposte unilateralmente dagli Usa, che tuttavia non avevano esercitato il diritto di veto in sede Onu quando si votò per il ritiro delle sanzioni internazionali.

In Sudan ci sono ancora troppe violazioni dei diritti umani, sostiene Bush, ed in effetti il panorama è desolante: rapimenti e riduzione in schiavitù della popola-

4. Al-Bashir vincerà anche le elezioni del 2001.

5. Forma contratta per Splm e Spla insieme.



zione vengono perpetrati alla luce del giorno con l'inertza delle forze dell'ordine; le madrase – scuole coraniche – ospitano anche bambini cristiani o di altre religioni strappati alle loro famiglie; la libertà di movimento promessa dal governo è ancora lontana; si sono verificati episodi di avvelenamento del cibo destinato alle fa-

miglie non musulmane; stupri e razzie fanno parte della consuetudine di guerra delle tribù islamiche coinvolte nel conflitto contro il Sud⁶.

La guerra civile sudanese non è una guerra tra religioni che contrappone cristiani e cosiddetti animisti ai musulmani, come troppe volte è stato detto; essa coinvolge un ampio spettro di motivazioni e si è trasformata negli anni in una guerra tra fazioni pro o contro il governo, dovendo sostenere anche dure battaglie all'interno delle singole compagini. Intere guarnigioni governative hanno disertato per unirsi ai ribelli, altre sono passate dall'Spla all'esercito regolare; gruppi di combattenti, per lo più appartenenti alle stesse tribù locali, hanno ingaggiato battaglie con gli alleati di ieri in cambio di denaro o promesse da parte del governo. Persino le armi in mano ai guerriglieri – prevalentemente vecchi kalashnikov – sono di dubbia provenienza, ed alla domanda di chi scrive – «dove prendete le munizioni?» – il governatore dell'Splm/a dei Monti Nuba sorride e mostra una scatola di latta contenente proiettili 7.62 sigillata, con sopra stampato «Army of the Government of Sudan», aggiungendo che il prezzo è di «cinquanta dinari al colpo» (circa 20 centesimi di euro).

È una guerra senza esclusione di colpi, brutale e atroce, soprattutto da parte del governo del Sudan che bombarda indiscriminatamente civili e militari, utilizza la fame come arma anche impedendo l'accesso agli aiuti umanitari⁷, costringe i civili in invivibili campi di concentramento e copre i paramilitari che reclutano schiavi tra le loro file. Tuttavia l'Spla ed i suoi alleati non sono da meno, dato che attaccano popolazioni civili, fanno razzie e reclutano a forza anche bambini.

Il cessate-il-fuoco raggiunto in gennaio, un indubbio successo dell'amministrazione Bush, è stato ottenuto grazie alle forti pressioni diplomatiche sul governo sudanese e al taglio dei finanziamenti che alimentavano la guerriglia: John Garang, leader dell'Splm/a, non poteva contare solo sugli esigui aiuti kenioti e ugandesi.

La pace sui Monti Nuba

Sorvolando in elicottero la regione desertica del Sudan diretti ai Monti Nuba, le formazioni montuose che interrompono la monotonia del deserto si notano da decine di chilometri di distanza. La cosa più impressionante, però, è quanto il conflitto abbia mutato la geografia umana. Sorvolando i territori in pianura, controllati dal GoS, all'improvviso si nota come una fascia di una decina di chilometri sia stata abbandonata dalla popolazione: delle capanne resta solo la fondazione circolare,

6. Racconti di testimoni intervistati dall'autore. Si occupano delle violazioni dei diritti umani anche molte Ong, oltre alle organizzazioni internazionali quali Onu, Ue eccetera.

7. Gli aiuti arrivano prevalentemente per via aerea essendo la maggior parte delle strade minate. Ogni volo dovrebbe ottenere l'autorizzazione all'ingresso nello spazio aereo sudanese, che viene regolarmente rifiutata costringendo le compagnie ad entrare clandestinamente dal Kenya. Gli aiuti umanitari sono inviati per la maggior parte dal consorzio Ols (Operation Lifeline Sudan), che riunisce agenzie dell'Onu ed Ong e che in circa 15 anni di attività ha speso oltre 2 miliardi di dollari, scegliendo come base delle operazioni il villaggio di Lokichoggio, in Kenya. Lokichoggio oggi è diventato il secondo aeroporto del Kenya e dà lavoro ad oltre ventimila persone, tutte impegnate esclusivamente con l'Ols.

e nelle zone dove la battaglia è stata più recente si possono osservare gli effetti distruttivi delle fiamme.

Lungo la strada che dalla pista di atterraggio di Kudi conduce fino al comando regionale dell'Splm/a, a Lwere, vi sono numerose abitazioni distrutte. «È a causa dei bombardamenti», si dice, ma le bombe sulle case di fango non hanno lo stesso effetto spettrale dei crolli delle costruzioni in muratura: sembrano solo abbandonate all'incuria e al tempo.

A Kauda, villaggio poco distante da Lwere, il 20 giugno 2002 si sono riuniti i circa 1.200 delegati dell'Splm/a dei villaggi della regione del South Kordofan – che include anche i Monti Nuba – per decidere se rinnovare l'accordo di cessate-il-fuoco di altri sei mesi. All'ombra degli alberi di mango, seduti su improvvisate panche di tronchi, i delegati giunti a piedi dopo un lungo cammino hanno discusso per quattro giorni. Fin dall'inizio dell'incontro è apparso chiaro a chi scrive che i pochi mesi senza guerra hanno avuto un effetto positivo sulle speranze delle popolazioni di differenti etnie che abitano i Monti Nuba⁸. Lo slogan che aveva fatto da cappello alla prima firma del trattato era «*struggle is better than a bad peace*», a sottolineare la necessità di una tregua, ma non la disponibilità a cedere di fronte alle imposizioni del governo islamico. Lo slogan recitato al termine dell'assemblea è stato: «Per la pace verso la vittoria».

Lwere è un villaggio di capanne aggrappate alle pareti delle montagne. Il quartier generale dell'Splm/a è l'unico complesso edile in piano ed è difeso da pochi soldati annoiati. I guerriglieri non sono lì per un'effettiva difesa, poiché non dispongono di artiglieria contraerea, unico armamento che potrebbe essere efficace contro gli eventuali attacchi degli Antonov del GoS. In ogni caso, vige un accordo di cessate-il-fuoco.

Ogni uomo porta a tracolla un kalashnikov, che lo rende soldato anche se vestito in abiti civili o se indossa solo parti di uniformi mimetiche di molte provenienze, come vuole spesso la regola della guerriglia. Nelle zone di frontiera bisogna sempre essere pronti a reagire agli attacchi delle tribù arabe, armate da Khartum ma che spesso sfuggono al controllo governativo.

Abd'al-Aziz Adam al-Hilu, governatore dell'Splm/a per la regione del South Kordofan, da tutti chiamato con il solo nome di Abd'al-Aziz, parla amabilmente del cessate-il-fuoco e della sua gente che è felice ora che gli Antonov del governo non sembra voleranno più per bombardarli, sebbene quegli stessi aerei sorvolino la sua regione continuamente per andare a bombardare il Sud del paese, che non rientra ancora nell'accordo.

Abd'al-Aziz parla con voce bassa e decisa: «Il cessate-il-fuoco in questa regione è un fatto umanitario, ma la pace è una questione che non può essere decisa solo per i Monti Nuba ma deve coinvolgere l'intero Sudan. Aspettiamo il risultato

8. «Essere nuba è uno stato mentale piuttosto che un'origine etnica»: questa frase di un anonimo spiega meglio di molti trattati la presenza di arabi musulmani e sufi sulle montagne. Il 16 maggio a Lwere, in occasione delle celebrazioni dell'Splm/a dell'inizio della guerra, vi erano anche islamici con uno standardo raffigurante la Mecca.

degli incontri tra John Garang e al-Bashir, ma siamo scettici sul mantenimento delle promesse, perché il governo del Sudan ha ceduto alle nostre richieste troppo rapidamente». Le richieste dell'Splm/a, sempre le stesse da vent'anni sono: l'abrogazione della *šari'a*; l'autodeterminazione; un governo di transizione con la rappresentanza parlamentare di almeno un membro per ogni etnia sudanese; la revisione della costituzione in senso federale; nuove elezioni. Il protocollo d'intesa firmato a Machakos (Kenya) il 20 luglio, prevede infatti l'abrogazione della legge islamica, ma solo per il Sud, un periodo di autodeterminazione di sei anni, un referendum sull'eventuale indipendenza alla scadenza ed un governo di transizione con la partecipazione di tutti i soggetti politici.

L'opposizione, al Nord, contesta l'intenzione di creare un Sudan a due velocità, permettendo al Sud di progredire economicamente e socialmente più in fretta del Nord, vincolato dalla legge islamica, dagli oppositori considerata anacronistica e limitante. Al tempo stesso gli integralisti non vedono di buon occhio quella che a loro appare come una cessione del Sud agli «infedeli».

Dietro le strategie di ognuno degli attori coinvolti, a partire dagli Usa che hanno promosso la pace e finanziato in larga misura la missione internazionale di monitoraggio Jmm (Joint Monitoring Mission), della quale fa parte anche l'Italia, si celano però interessi petroliferi.

La pace del petrolio

Un uomo sta scavando un nuovo pozzo accanto a quello vecchio, ormai asciutto. Troverà petrolio? gli chiede chi scrive. «Spero proprio di no!», risponde, «è meglio l'acqua. Il petrolio porta solo guerra». Le rimesse del petrolio, circa 500 milioni di dollari all'anno che si prevede possano raddoppiare con la fine del conflitto, vengono in gran parte assorbite dalla guerra, che costa oltre un milione di dollari al giorno. Ma il petrolio è anche all'origine stessa della guerra: nel 1978 il presidente Numayri incalzato da al-Turabi tenta di spostare il confine amministrativo più a sud, per far ricadere i giacimenti petroliferi nel Nord del paese, ma il progetto verrà realizzato solo nel 1983. Successivamente, nel tentativo di difendere i campi, verranno create ampie zone disabitate con la deportazione di interi villaggi. L'Spla non rinuncia però agli attacchi alle infrastrutture petrolifere ed in particolare all'oleodotto che attraversa il Sudan. Sono decine le compagnie occidentali⁹ e non che esplorano il sottosuolo sudanese alla ricerca del prezioso liquido. Esse costituiscono una lobby molto potente nei confronti del governo di Khartoum e, anche se non esistono dichiarazioni ufficiali, è lecito sospettare che dietro Bush e le sue proposte di pace si nasconda la lobby dei petrolieri. Il Sudan non è membro del-

9. Le compagnie petrolifere presenti in Sudan sono più di trenta, e rappresentano: Cina, Canada, Malaysia, Olanda, Regno Unito, Argentina, Austria, Francia, India, Germania, Svezia, Qatar, Usa. Compagnie di altre nazioni sono pronte a siglare nuovi contratti se le condizioni di sicurezza permetteranno lo sfruttamento dei giacimenti. L'Agip ha condotto ricerche fino al 1983, anno in cui ha abbandonato definitivamente il paese.

l'Opec, pur avendo tuttavia un osservatore nell'organizzazione, e ciò rende il petrolio sudanese ancora più appetibile agli interessi statunitensi, che cercano di creare un mercato alternativo.

Le rilevazioni sulle riserve petrolifere del Sudan, allo stato attuale, variano dalle pessimistiche, che indicano 800 milioni di barili, alle ottimistiche, che si aggirano sui 4 miliardi. La situazione di alto rischio ha però fino ad oggi costretto alcune compagnie a rallentare la ricerca di nuovi pozzi, quando non a rinunciarvi del tutto. È il caso della svedese Lundin, che ha congelato le proprie attività aspettando tempi migliori. La Lundin insieme all'austriaca OMV ed alla malese Petronas forma un consorzio che opera in una zona ad alto rischio. Un dirigente di questo consorzio ha commentato a chi scrive: «Se il petrolio vale una guerra, qualche miliardo di barili varranno bene la pace!».

KHARTUM COME BASE DEL TERRORE

di EMMANUELA C. DEL RE

I legami del Sudan con il terrorismo islamico non si sono limitati a protezione, addestramento e finanziamento. In molti casi è risultato evidente anche il coinvolgimento delle autorità sudanesi stesse nell'organizzazione di attentati terroristici, come dimostra lo schema riportato qui sotto. La peculiarità del Sudan sta nell'aver dato ospitalità a numerosi gruppi diversi senza tentare di esercitare un vero controllo su di essi, rendendo quindi il proprio paese una base ideale.

Il Sudan ha tentato di realizzare una sorta di Internazionale del terrore islamista, attirando numerosi terroristi da vari paesi islamici, garantendo loro aperto sostegno anche governativo.

Si sospetta che molte operazioni siano state condotte sotto la copertura del Sudan. Qui vengono riportate le principali.

- Il primo importante episodio di terrorismo risale al 1973, quando l'organizzazione palestinese Settembre Nero rapì ed uccise l'ambasciatore statunitense a Khartum ed il suo incaricato d'affari. I terroristi catturati furono condannati a morte, ma il governo commutò la pena e alcuni di loro vennero rilasciati.

- Nel 1995 l'organizzazione egiziana integralista Jama'a al-Islamyia tentò di uccidere il presidente egiziano Husni Mubarak durante una visita ad Addis Abeba. Il complotto fu organizzato in Sudan: la Sudan Airways, di proprietà dello Stato, trasportò le armi e gli attentatori che, dopo il fallimento del tentato omicidio, fuggirono con un volo della stessa compagnia.

- Gli investigatori statunitensi scoprirono nel 1995 un piano per un clamoroso attentato al palazzo delle Nazioni Unite a New York. Alcuni sudanesi vennero arrestati e condannati. Tra questi figuravano dei diplomatici accreditati presso l'Onu che, emerse poi, stavano tramando l'assassinio di Mubarak negli Stati Uniti.

- Il duplice attentato alle ambasciate statunitensi a Dar-al-Salam in Tanzania, e a Nairobi in Kenya, che uccise 224 persone, venne organizzato da al-Qā'ida utilizzando la logistica dell'esercito sudanese per il trasporto fino alla frontiera del materiale esplosivo.

- Nel 2001 venne arrestato a Delhi un sudanese sospettato di trovarsi nella capitale indiana per eseguire un attentato dinamitardo contro la rappresentanza diplomatica americana. Egli ha confessato poi di aver ricevuto esplosivo ed istruzioni da un diplomatico del Sudan.